

NarrItalia

La crescita del Lupo

di **Giovanni Pacchiano**

Inviato speciale di «Repubblica», Massimo Lugli è tra i cinque finalisti dello «Strega» col romanzo *L'istinto del lupo*. Che potrebbe essere sbrigativamente definito un noir se con questo non si avesse l'impressione di togliere qualcosa al bravo autore. Per il fatto che vi agiscono ben altri influssi. La vicenda di Lupo, infatti, che, a 50 anni, mentre è in prigione per un furtarello mai commesso, rievoca, in qualità di io-narrante, il suo turbinoso, difficile passato, appartiene soprattutto a due grandi tradizioni letterarie: *feuilleton* e romanzo di formazione accortamente mesciati. *Feuilleton*, per l'incalzare della trama e l'accesa temperatura della stessa (non ci sono risparmiate scene di ferocia); e per quel senso di sfida (qui perdente) al destino che si diverte a complicare l'esistenza dei personaggi. Mentre, *si parva licet*, vorremmo avvicinare l'approccio di Lugli alla materia narrata a quello di Dickens. Analoghi elementi: umanitarismo; simpatia nei confronti di diseredati e marginali; formazione di un ragazzino che diventa uomo (anche se a suo modo, abbracciando una vita di emarginazione) attraverso la presenza di una figura vicaria del padre: qui il dropout Tamoia. E ancora, la grande città, sporca e crudele, indifferente alla sofferenza, luogo di odii, delitti, prostituzione, droga.

Bene, Lugli tutta questa materia incandescente la sa padroneggiare con destrezza, dopo un inizio (la prima cinquantina di pagine) forse un po' troppo lento e diluito. Che gli serve, tuttavia, per spiegare la trasformazione del ragazzo, di buonissima famiglia, Lupo, nel vagabondo e senza tetto Lupo. Lupo, dunque, è un adolescente un po' imbranato, obbediente (altri tempi) alle regole dettate da Pa' e Ma'. Un ragazzo degli anni Settanta, che gira come un sonnambulo in mezzo al mondo dei coetanei, immersi nella contestazione. Il suo hobby preferito: sognare che un giorno riuscirà a difendersi dalle percosse e dagli scherzi di N'To, un ragazzone prepotente, che lo ha preso di mira.

La sua vita cambia quando, un giorno, girovagando per la campagna (la famiglia vive in collina appena fuori città), incontra Tamoia. Cinquant'anni, «magro e nodoso», i capelli bianchi e folti legati dietro in un codino, due cagnoni dall'aria feroce al seguito, malvestito, Tamoia vive in una baracchetta di legno e cartone con un tetto di lamiera ondulata...

L'amicizia fra un ragazzo in cerca della propria identità, tenuto nella bambagia, e un adulto, intelligente e generoso, che ha fatto molti sbagli ma ha conservato una sua rettitudine, è il perno travolgente del libro. Storia magari già letta mille volte, ma che ancora ci prende. Istrui-

to da Tamoia (grande personaggio a tutto tondo) ad affrontare brutture e pericoli della vita, Lupo, diventato «Lupo» dopo una solenne lezione impartita all'orrido N'To, finirà con l'abbandonare casa e vita associata, per seguire Tamoia. Ma non vogliamo derubare il lettore di una storia emozionante...

Lugli ha fiato narrativo, ha tenuta, appassiona. Fosse per noi, ci giocheremmo lo Strega fra il suo romanzo e quello della Vighy, *L'ultima estate*. Qualche volta è bello illudersi che a vincere sia l'alta qualità.

L RIPRODUZIONE RISERVATA

● Massimo Lugli, «L'istinto del lupo», Newton Compton, Roma, pagg. 336, € 9,90.

